

Istituto trentino di cultura

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Monografie, 45

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Famiglia e impresa

I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII

di

Cinzia Lorandini

Società editrice il Mulino

Bologna

Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento

LORANDINI, Cinzia

Famiglia e impresa : i Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII / di Cinzia Lorandini. - Bologna : Il mulino, 2006. - 383 p. : ill., tab. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie ; 45)

Nell'occh.: Istituto trentino di cultura. - Bibliogr.: p. 353-369

ISBN 88-15-10835-1

1. Salvadori (Ditta) - Trento - Sec.XVII-XVIII 2. Salvadori (Famiglia) - Trento - Sec.XVII-XVIII

380.14 (DDC 21.ed)

Scheda a cura della Biblioteca ITC

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria ITC

ISBN 88-15-10835-1

Copyright © 2006 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

Introduzione	p.	9
CAPITOLO PRIMO: I Salvadori tra famiglia e impresa		31
1. Le origini della ditta Salvadori di Trento: le botteghe		31
2. Società universale e società particolari: una prima 'mappatura' dell'impresa tra «core business» e attività sussidiarie		42
3. Le modalità di trasmissione del patrimonio e le strategie matrimoniali		51
4. Una lettura della dinamica aziendale attraverso i bilanci		68
5. Nobiltà e patriziato: l'ascesa sociale di una famiglia di mercanti		94
CAPITOLO SECONDO: Un'impresa poliedrica		109
1. Il commercio in un'economia di antico regime		109
2. L'attività intermediatrice della ditta Salvadori: commercio e spedizioni		118
3. La lavorazione e il commercio del tabacco		134
4. Le iniziative societarie		148
5. La partecipazione ai circuiti finanziari locali e internazionali		167
6. Alcuni fattori critici di successo: formazione e informazione		177
7. La contabilità aziendale		187
CAPITOLO TERZO: La produzione e il commercio della seta		197
1. Le modalità organizzative della produzione 'industriale' in antico regime		197
2. Dal bozzolo al filo di seta: filiera produttiva e dinamiche di mercato		205
3. Il setificio trentino-tirolese e i Salvadori tra «Verlagsystem» e sistema di fabbrica		222
4. L'approvvigionamento della seta greggia e le filande		229

5. I filatoi di Trento e Calliano: organizzazione produttiva e aspetti gestionali	242
6. Il collocamento della seta	258

Conclusioni	285
-------------	-----

APPENDICE

I. Tabelle

Tab. 1. Spedizioni di tabacco (1747-1781)	295
Tab. 2. Carte di tabacco spedite alle fiere di Bolzano (1747-1781)	296
Tab. 3. Carte di tabacco vendute alle fiere di Bolzano (1747-1781)	297
Tab. 4. Fatturato della vendita del tabacco in fiera e fuori fiera (1747-1781)	298
Tab. 5. Spedizioni di seta, strazze e «strazami» di caldera (1747-1813)	299
Tab. 6. Fatturati del comparto serico e del tabacco a confronto (1754-1805)	301
Tab. 7. Monte sete (1750-1807)	303
Tab. 8. Gallette provviste per le filande di Calliano e Trento (1758-1784)	305
Tab. 9. Bilancio del filatoio di Trento, sezione «Dare»: spese e utili, in troni (1744-1814)	306
Tab. 10. Filatoio di Trento: dettaglio delle spese di maestranza e diverse ricavato dal conto cassa, in troni (1747-1814)	310
Tab. 11. Bilancio del filatoio di Trento, sezione «Avere»: ricavi e perdite, in troni (1744-1814)	314
Tab. 12. Bilancio dei filatoi di Calliano, sezione «Dare»: spese e utili, in troni (1740-1814)	316
Tab. 13. Filatoi di Calliano: dettaglio delle spese di maestranza e diverse ricavato dal conto cassa, in troni (1747-1814)	320
Tab. 14. Bilancio dei filatoi di Calliano, sezione «Avere»: ricavi e perdite, in troni (1740-1814)	324
Tab. 15. Produzione venduta dai filatoi di Calliano e Trento, in libbre (1740-1814)	328
Tab. 16. Spese del filatoio di Trento (1747-1814)	332
Tab. 17. Spese dei filatoi di Calliano (1747-1814)	334
Tab. 18. Ricavi, risultato d'esercizio e Ros dei filatoi (1747-1814)	336
Nota esplicativa alle tabelle 9-18	338

II. Alberi genealogici	
1. Albero genealogico della famiglia Salvadori: le linee di Trento e Pergine fino alla divisione del 1747	347
2. Albero genealogico della famiglia Salvadori di Trento: la discendenza di Valentino Salvadori e Maria Elena Mozer	348
3. Albero genealogico della famiglia Salvadori di Trento: la discendenza di Isidoro Salvadori e Afra Menz	349
Nota metrologica	351
Fonti e bibliografia	353
Indice dei nomi di persona	371
Indice dei nomi di luogo	377
Indice delle ditte	383

Introduzione

All'inizio degli anni Ottanta, il lavoro di Sidney Pollard ha impresso una svolta allo studio dei processi di sviluppo economico, spostando l'attenzione dai singoli casi nazionali alle dinamiche regionali¹. La nuova tendenza ha investito anche la storiografia relativa all'area trentino-tirolese dove, sulla base dei criteri metodologici propri dell'economia spaziale, si è proceduto a circoscrivere un ambito territoriale caratterizzato dalla presenza di una serie di elementi comuni, tali da definire uno spazio economico sufficientemente omogeneo e distinto dalle realtà circostanti². Si è individuata, in altri termini, una *regio oeconomica*, coincidente con il Tirolo storico o *Alt-Tirol* e compresa in senso latitudinale tra Kufstein e Ala³. Le ricerche svolte su quest'area hanno consentito di delineare le caratteristiche economiche fondamentali della regione in età moderna⁴. Il ruolo preponderante del settore primario nella formazione del reddito, lo scarso rilievo del comparto manifatturiero e l'importanza dell'interscambio con l'esterno costituivano i tratti dominanti di un'economia essenzialmente agricolo-commerciale, dove il difficile rapporto tra risorse e popolazione era in parte attenuato dalla migrazione stagionale di una forza

¹ S. POLLARD, *La conquista pacifica*, pp. 15-73.

² I tratti comuni cui si fa riferimento riguardano alcuni aspetti fondamentali come la struttura demografica, l'articolazione professionale della popolazione, il modello di sviluppo, la composizione settoriale del valore aggiunto, la dimensione dell'interscambio interno e il grado di apertura internazionale: A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, pp. 10-11.

³ *Ibidem*.

⁴ Per un inquadramento generale sull'economia trentino-tirolese in epoca preindustriale, si veda *ibidem*, pp. 15-64.

lavoro spesso specializzata, in partenza soprattutto dalle alte valli⁵.

Se per un verso non mancano gli elementi utili a tracciare un quadro complessivo dell'economia trentino-tirolese, esiste per altro verso lo spazio per approfondirne vari aspetti, utilizzando metodologie diverse da quelle impiegate in passato, fondate essenzialmente su un approccio di tipo macroeconomico. Il ricorso alla microanalisi, attraverso lo studio dell'attività dei principali attori che concorsero a proiettare la regione in uno scenario internazionale, consente di leggere le dinamiche locali da un'angolazione diversa⁶. Assume dunque particolare interesse la ricostruzione dell'ascesa economica e sociale dei Salvadori di Trento, una famiglia di mercanti-imprenditori che esercitò un ruolo centrale nell'economia locale del secolo XVIII, operando all'interno di un vasto *network* di mercanti attivi sui due versanti delle Alpi. Le vicende imprenditoriali dei Salvadori si svolsero tra la seconda metà del Seicento e la fine dell'Ottocento: un ampio arco cronologico che rende questo caso particolarmente adatto a un'analisi di tipo diacronico, ossia a uno studio che evidenzia continuità e rotture nelle dinamiche aziendali, tenendo conto dei cambiamenti intervenuti nell'ambiente di riferimento⁷. Sopravvissuta per oltre due secoli ai trapassi generazionali, la ditta «Valentino e Isidoro Salvadori» fu protagonista di un'esperienza imprenditoriale di successo, che consente di osservare l'evoluzione dell'economia regionale attraverso la lente di chi doveva quotidianamente confrontarsi, oltre che con le vicende locali, anche con eventi di portata internazionale. Nella presente ricerca si prende in considerazione la prima parte della parabola economica e sociale della famiglia Salvadori, ossia il periodo che va dall'inizio dell'attività a Trento nel 1664 all'età napoleonica,

⁵ R.M. GROSSELLI, *L'emigrazione dal Trentino*, pp. 17-71.

⁶ Sull'utilità della microanalisi per gli studi di storia economica, si veda W. KULA, *Problemi e metodi di storia economica*, pp. 177-217.

⁷ Sull'importanza di studiare l'impresa come «soggetto storico», utilizzando un approccio diacronico e dinamico che consenta di mettere in luce il rapporto tra dimensione micro e macrosociale, si vedano le considerazioni espresse da Giulio Sapelli, uno dei maggiori studiosi italiani di *business history*: G. SAPELLI, *L'impresa come soggetto storico*, pp. 4-9.

ripercorrendo le vicende aziendali e familiari nel contesto sociale, economico e politico-istituzionale in cui si svolsero. Attraverso la ricostruzione di un percorso per molti versi eccezionale rispetto a quello della maggior parte degli operatori economici locali, vengono messi in luce alcuni meccanismi dell'azione imprenditoriale in antico regime⁸, evidenziando i condizionamenti tipici di un'economia preindustriale sulle scelte degli operatori. La presenza ramificata dell'impresa in più comparti, come si vedrà in seguito con maggiore dettaglio, costituisce del resto la migliore premessa per indagare vari aspetti dell'economia trentino-tirolese, con particolare riferimento a quelli più dinamici e contrassegnati da un alto grado di apertura nei confronti dell'ambiente esterno.

Le caratteristiche di fondo della regione erano naturalmente quelle tipiche della montagna alpina, con tutti i condizionamenti che ciò comportava e gli espedienti necessari a superarne o quanto meno contenerne gli effetti⁹. La conformazione geomorfologica del territorio e la complessità del sistema idrografico rendevano inadatte vaste porzioni del suolo all'attività agricola in senso stretto, contribuendo a determinare un'elevata densità demografica rispetto alla superficie coltivabile¹⁰. Nonostante il settore agricolo occupasse una quota preponderante della popolazione, la scarsa produttività del suolo non consentiva

⁸ Sulle caratteristiche dell'economia preindustriale si vedano C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*; F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo*; P. MALANIMA, *Economia preindustriale*. Sul concetto di antico regime nelle sue varie declinazioni in campo politico, sociale, economico e culturale, W. DOYLE, *L'Ancien Régime*.

⁹ P. SCHIERA, *Introduzione*; G. COPPOLA, *Equilibri economici e trasformazioni nell'area alpina*; J. MATHIEU, *Storia delle Alpi*. Per quanto riguarda alcuni studi di carattere antropologico sulla montagna alpina, si vedano J.W. COLE - E.R. WOLF, *La frontiera nascosta*; R. MCC. NETTING, *In equilibrio sopra un'alpe*; P.P. VIAZZO, *Comunità alpine*.

¹⁰ Sull'agricoltura locale si vedano A. LEONARDI, *Intervento pubblico ed iniziative collettive*, e, dello stesso autore, *Rapporti contrattuali*; S. ZANINELLI, *Una agricoltura di montagna*; G. GREGORINI, *L'agricoltura trentina*; G. COPPOLA, *Terra, proprietari e dinamica agricola*; dello stesso autore, *Agricoltura di piano, agricoltura di valle e Il consolidamento di un equilibrio agricolo*; R. MONTELEONE, *L'economia agraria del Trentino*.

di soddisfare il fabbisogno alimentare locale, imponendo una serie di scambi con le regioni circostanti. È evidente quindi l'impossibilità di assegnare all'area trentino-tirolese quel carattere di chiusura autarchica che spesso, erroneamente, è stato attribuito alle aree di montagna¹¹. Le aziende agrarie specializzate, prevalentemente di proprietà nobiliare o ecclesiastica, erano numericamente limitate, mentre dominava la piccola proprietà diretto-coltivatrice, dedicata a colture di tipo promiscuo destinate principalmente all'autoconsumo¹². Poche le produzioni rivolte al mercato, come quelle zootecniche, forestali, vitivinicole e gelsibachicole, alle quali si aggiunse nel Sei-Settecento il tabacco. Proprio il tabacco da fiuto, ottenuto dalla lavorazione di foglie in parte locali, ma prevalentemente d'importazione, finì per costituire uno dei principali prodotti commercializzati dai Salvadori. La ditta si occupò, sia pure in termini più circoscritti, anche della compravendita di vino e marroni, ma dovette il proprio prestigio soprattutto alla seta, collocata come gli altri prodotti sui mercati d'oltralpe. Collegando l'economia regionale con i mercati transalpini, la ditta trentina contribuì così a valorizzare la produzione agricola locale e in particolare quella gelsibachicola, cui era legata l'unica realtà manifatturiera di spicco del Tirolo meridionale: il setificio. I Salvadori, da autentici *Verleger*, si impegnarono energicamente in questo comparto. Gestendo alcune filande e filatoi di proprietà e coordinando una serie di unità esterne, essi vennero a capo di un'organizzazione produttiva tra le più significative nell'ambito del secondario locale.

Va tenuto presente, infatti, che all'interno del settore manifatturiero la tipologia produttiva prevalente era rappresentata da una moltitudine di piccoli esercizi di carattere artigianale, rivolti al mercato locale e fortemente legati al contesto rurale. Esisteva poi un numero più ristretto di unità produttive di dimensioni intermedie che collocavano la produzione a livello regionale. Poche, invece, le iniziative manifatturiere di importanza sovra-regionale, per lo più confinate in aree circoscritte: gli esercizi

¹¹ G. SCARAMELLINI, *Fra unità e varietà, continuità e fratture*, pp. 52-53.

¹² A. LEONARDI, *Intervento pubblico ed iniziative collettive*, pp. 17-28, e, dello stesso autore, *Rapporti contrattuali*, pp. 115-118.

attivi sul mercato internazionale si identificavano essenzialmente con il cotonificio dell'*Oberinntal* e con il setificio dei *Welsche Konfnen*, i Confini d'Italia, collocati all'estremità meridionale dei territori ereditari asburgici¹³. Applicando la categoria interpretativa elaborata da Franklin Mendels, è stato possibile individuare in queste due tipologie manifatturiere i caratteri fondanti della protoindustria¹⁴, ossia un ampio ricorso al lavoro a domicilio nelle campagne, affiancato dalla concentrazione di alcune fasi lavorative in complessi aziendali di considerevoli dimensioni, e il coordinamento del processo produttivo da parte dei mercanti-imprenditori, che provvedevano poi al collocamento della produzione sui mercati internazionali¹⁵. Nell'ambito del Tirolo meridionale, la lavorazione della seta si concentrava soprattutto nel Roveretano e nel circondario di Ala, ma era presente anche nella zona atesina tra Lavis e Bolzano e, in minor misura, all'interno del principato vescovile di Trento, dove, come affermarono i Salvadori in una lettera inviata a un corrispondente, al di fuori del setificio non si trovavano «altre fabbriche di rimarco»¹⁶.

Una parte della storiografia ha riconosciuto al setificio un ruolo importante nel processo di sviluppo economico italiano, in quanto promotore di una crescita *export-led*. Le esportazioni seriche, cui era legata un'organizzazione produttiva diffusa sul territorio, avrebbero stimolato a livello macroeconomico l'accumulazione del capitale e la domanda interna, mentre a livello microeconomico avrebbero favorito la nascita di nuovi intermediari finanziari, la formazione di una certa propensione al rischio, l'abitudine al lavoro extra-agricolo e soprattutto lo

¹³ A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, pp. 29-43. Mentre le origini del setificio risalivano al Cinque-Seicento, il cotonificio si sviluppò soltanto nella seconda metà del secolo XVIII, sull'onda degli interventi di tipo mercantile che portarono alla fondazione della Strehlische Kompanie di Imst, attorno alla quale venne a crearsi un considerevole indotto: a tale proposito si veda, dello stesso autore, *Il distretto industriale nel Tirolo*, pp. 577-581.

¹⁴ F.F. MENDELS, *Proto-industrialization*.

¹⁵ A. LEONARDI, *Il distretto industriale nel Tirolo*, pp. 584-587.

¹⁶ ASTn, AS, vol. 646, Lettera a Wiechenhagen di Francoforte, 29 maggio 1778.

sviluppo dell'imprenditorialità necessaria alla successiva attivazione di una serie di iniziative industriali¹⁷. È ormai fatto acquisito dalla ricerca storico-economica che la produzione e il commercio della seta svolsero una funzione propulsiva, specialmente in alcune regioni, quali la Lombardia, il Piemonte e il Veneto¹⁸, dove la protoindustria pose le basi di un'industrializzazione vera e propria¹⁹. Sbocchi analoghi non si manifestarono invece nel Roveretano – per il quale si è parlato appunto di «occasione perduta»²⁰ – nonostante lo sviluppo raggiunto in quest'area dal setificio, che rimase per lungo tempo uno dei settori più dinamici dell'economia regionale²¹ e solo negli ultimi decenni del secolo XIX conobbe una fase di declino che ne avrebbe determinato la scomparsa. Un declino che tuttavia esula dal presente lavoro, che si concentra invece in misura prevalente sul Settecento, rivolgendo quindi particolare attenzione al periodo di massima fioritura delle attività seriche nei *Welsche Konfinen*. Seguendo dunque la nascita e lo sviluppo di una ditta di *Verleger* nella fase di più intenso sviluppo del setificio locale, si intende colmare un'importante lacuna dovuta all'assenza di studi specifici sui mercanti-imprenditori roveretani, e contribuire così, attraverso la ricostruzione dell'organizzazione produttiva, dei mercati di sbocco e delle logiche gestionali dell'impresa, a una migliore comprensione dei meccanismi di funzionamento complessivi del comparto serico.

¹⁷ L. CAFAGNA, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, p. XXIV.

¹⁸ *Ibidem*, pp. XXI-L.

¹⁹ Gli studi sul Vicentino dimostrano che nonostante la deindustrializzazione del comparto serico nel corso dell'Ottocento, le competenze tecniche e gestionali accumulate non vennero disperse, ma favorirono la nascita di nuove iniziative imprenditoriali: G.L. FONTANA, *Mercanti, pionieri e capitani d'industria*, p. XXIX. Anche nel caso dell'economia lombarda le radici dell'industrializzazione ottocentesca sono state ricondotte all'età moderna: L. MOCARELLI, *Alle radici di un successo economico*.

²⁰ A. LEONARDI, *Il setificio roveretano*.

²¹ Sul setificio roveretano si vedano A. LEONARDI, *Riflessi della politica economica teresiano-giuseppina*; dello stesso autore, *Un settore dimenticato; Aspetti della presenza manifatturiera nel Tirolo e Il distretto industriale nel Tirolo*; NICOLÒ CRISTANI DE RALLO, *Breve descrizione della Pretura di Rovereto*; R. GHIRINGHELLI, *La lavorazione della seta nel Roveretano*.

Le carenze dei settori agricolo e manifatturiero accentuavano la dipendenza dell'economia trentino-tirolese dagli scambi con le aree circostanti²². Era necessario, infatti, importare una serie di prodotti, come i cereali e manufatti di vario genere, la cui produzione era scarsa o del tutto assente, affidando il parziale riequilibrio della bilancia commerciale all'esportazione delle produzioni eccedenti rispetto al fabbisogno regionale, come legname, bestiame, vino e seta. Accanto al commercio di importazione e di esportazione, un ruolo fondamentale era svolto dai flussi di transito, il cosiddetto *Durchzug-Handel*²³, cui i Salvadori parteciparono attivamente, unendo alla commercializzazione di una serie di prodotti per conto proprio la spedizione di merci per conto terzi. Traendo impulso dalla posizione strategica del Tirolo storico e dal frequente interscambio tra le regioni italiane e quelle mitteleuropee, le attività legate ai flussi di transito davano un apporto sostanziale all'economia regionale: costituivano infatti una fonte di reddito di notevole interesse, non solo per la classe mercantile e per i titolari di diritti di prelievo sulle merci, ma anche per tutti quei soggetti – sensali, facchini, osti, stallieri, carrettieri e zattieri – che fornivano una serie di servizi accessori, soprattutto di tipo logistico; vi erano interessati inoltre diversi esponenti del patriato urbano che erano soliti investire i propri capitali nelle iniziative mercantili. Nell'ambito delle attività commerciali lungo la via atesina, la città di Bolzano rappresentava un fondamentale centro di intermediazione e, con le sue quattro fiere annuali, svolgeva anche un importante ruolo finanziario²⁴. Era infatti possibile effettuare e riscuotere pagamenti a distanza e ottenere o concedere crediti attraverso le negoziazioni cambiarie e i depositi di fiera, operazioni in cui furono impegnati pure i Salvadori, che si configuravano quindi come veri e propri 'mercanti-banchieri'.

²² Sui flussi commerciali che interessavano l'area trentino-tirolese, con particolare riferimento agli aspetti daziari e alle vie di transito, si vedano A. MOIOLI, *Aspetti del commercio di transito*; A. BONOLDI, *La fiera e il dazio*; O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens*.

²³ A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, pp. 44-51.

²⁴ M.A. DENZEL, *Die Bozner Messen*.

A partire dalla metà del Settecento la casa trentina vantò una presenza pressoché costante all'interno del magistrato mercantile di Bolzano, a dimostrazione del prestigio di cui godeva presso i ceti mercantili che frequentavano le fiere bolzanine. Nessun operatore, inoltre, riuscì a vantare una presenza più longeva nella lista dei contrattanti, dove all'inizio del secolo XIX la ditta Salvadori risultava quella di più antica immatricolazione²⁵.

La ricostruzione delle attività commerciali dei Salvadori tra Sei e Settecento evidenzia l'importanza dell'area trentino-tirolese quale crocevia degli scambi tra l'Italia settentrionale e i territori transalpini. L'esperienza dell'impresa trentina conferma dunque il ruolo tradizionalmente svolto dal Tirolo storico come regione cerniera tra il mondo latino e quello germanico, un ruolo che è stato fortemente rivalutato negli ultimi decenni nel quadro di una riconsiderazione complessiva delle caratteristiche dei territori di frontiera come l'arco alpino. È andata maturando infatti una crescente consapevolezza dei limiti interpretativi della storiografia tradizionale, influenzata da una serie di ricerche di carattere antropologico che tendevano a dipingere le zone di montagna come aree depresse e statiche, sottovalutando la portata dell'interscambio con le realtà circostanti²⁶. Studi più recenti hanno messo in discussione la tradizionale immagine di isolamento della montagna alpina, sottolineandone invece le caratteristiche di apertura²⁷. La visione delle Alpi come barriera insormontabile ha lasciato quindi il posto a un'immagine diversa, che pone in risalto la loro funzione di raccordo tra regioni orientali e occidentali, tra Meridione e Settentrione²⁸. Scardinando la precedente concezione incentrata sulla stagnazione e sulla staticità, se ne è evidenziata l'importanza come luogo di circolazione di uomini, merci, servizi e idee, dove potevano trovare spazio

²⁵ Si veda la lista dei contrattanti relativa al 1808 in F. HUTER, *Die Quellen des Meßgerichts-Privilegs*.

²⁶ A. LEONARDI, *Introduzione*; G. COPPOLA, *Temi e problemi*, pp. 123-124; A. BONOLDI, *Alpi e storia economica*.

²⁷ P.P. VIAZZO, *Comunità alpine*; H. ROSENBERG, *Un mondo negoziato*.

²⁸ J.F. BERGIER, *Le trafic à travers les Alpes*, pp. 1-2.

comportamenti di tipo imprenditoriale²⁹. Anche la produzione storiografica sull'*Alt-Tirol* ha contribuito a sfatare il mito della chiusura e del conservatorismo dell'area alpina: pur riconoscendo la presenza di alcuni aspetti 'conservativi' tipici degli ambienti di alta quota, le ricerche hanno dato crescente rilievo alle manifestazioni di apertura di una regione che, parafrasando un'espressione di Claudio Donati, presentava i caratteri propri di una «zona economicamente anfibia»³⁰, in continua dialettica tra staticità e dinamismo. La dipendenza stessa della regione da un regolare afflusso di generi alimentari dall'esterno, unita alla sua collocazione centrale rispetto ai flussi di transito tra Italia e Mitteleuropa, non potevano del resto che contrastare eventuali spinte autarchiche e sollecitare un costante interscambio con le province contigue.

All'interno di questa rete di scambi, i Salvadori agirono da intermediari tra gli operatori italiani e tedeschi, provvedendo a inoltrare vari tipi di mercanzie tra i centri di Verona e Bolzano, i principali snodi commerciali situati lungo la via atesina. Nell'esercizio della loro attività di mercanti-spedizionieri, essi scontarono naturalmente i vincoli derivanti dal particolare contesto istituzionale in cui si trovarono a operare. Se l'area trentino-tirolese poteva essere considerata un vero e proprio *Paßstaat*, non si deve tuttavia dimenticare che al suo interno coesistevano realtà politico-amministrative diverse – la contea del Tirolo e i due principati vescovili di Trento e Bressanone – appartenenti alla complessa compagine imperiale³¹. All'interno di un'area politicamente frammentata, la prima 'cornice' istituzionale per mercanti come i Salvadori era data dal principato vescovile di Trento. Nella piccola 'capitale', dove essi stabilirono la sede

²⁹ G.L. FONTANA - A. LEONARDI - L. TREZZI (edd), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi*.

³⁰ C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 30.

³¹ Sugli aspetti politico-istituzionali dell'area trentino-tirolese e sugli organi di governo del principato, si vedano A. CASETTI, *Guida storico-archivistica*, pp. 813-817; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, e, dello stesso autore, *Il principato vescovile di Trento*; F. DÖRRER, *Le condizioni politiche e amministrative nel Tirolo*; M. NEQUIRITO, *Il tramonto del Principato vescovile di Trento*; A. PERINI, *Statistica del Trentino*, p. 587.

dell'impresa, risiedevano i principali organi di governo del principato, ossia il vescovo e il capitolo della cattedrale, nonché il magistrato consolare, espressione del patriziato urbano. Il principe vescovo, tratto solitamente dai ranghi delle antiche famiglie nobiliari, rappresentava la massima autorità ed era affiancato nell'attività di governo dal consiglio aulico, supremo organo politico e giudiziario che si occupava dei principali affari del principato e giudicava in appello sulle sentenze emanate dai giudici locali. In caso di sede vacante, l'amministrazione del principato era affidata al capitolo, che provvedeva all'elezione del vescovo e alla predisposizione delle capitolarzioni elettorali sulle quali il neoeletto doveva giurare prima di assumere il potere. Dominato tradizionalmente dalla grande nobiltà trentino-tirolese, nel corso del Settecento il capitolo vide aumentare il peso dei canonici provenienti dall'aristocrazia urbana, cosicché i suoi interessi vennero a convergere in misura crescente con quelli del magistrato consolare, che a partire dal secolo precedente aveva conosciuto una progressiva accentuazione del carattere aristocratico. Sebbene l'organo di governo cittadino interpretasse in parte le esigenze del ceto mercantile, rappresentato dai pochi mercanti che erano riusciti ad accedere al patriziato, lo spazio per una partecipazione delle case mercantili all'amministrazione urbana era complessivamente limitato, soprattutto se si considera che nel Sei-Settecento il magistrato era monopolizzato da un numero ristretto di famiglie patrizie. Le cariche pubbliche erano infatti riservate «ai discendenti dei cittadini antichi e agli esponenti di alcune famiglie nuove, innalzatesi sulle altre per ricchezze, prestigio, nobiltà»³². In un simile contesto di chiusura oligarchica, acquista dunque particolare valenza l'ascesa sociale dei Salvadori che riuscirono, sia pure dopo una lunga fase di gestazione, a entrare nel ristretto novero degli *homines novi* ammessi al governo della città. Dotato di propri ambiti giurisdizionali, il magistrato contribuiva a delineare un sistema di *checks and balances* che limitava il potere decisionale del principe vescovo. Eletto dalla cittadinanza, restava in carica un anno ed era competente su un ambito territoriale circoscritto, la cosiddetta pretura interna, che comprendeva la città e alcune

³² C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 269.

comunità limitrofe³³. L'imposizione autonoma dei tributi costituiva una delle principali prerogative del magistrato³⁴, assieme alla proposta dei giureconsulti per la nomina del pretore e all'emanazione di proclami nelle materie più svariate. All'interno della pretura, la sovrapposizione di più ambiti giurisdizionali sfociava non di rado in un conflitto di competenze tra il principe vescovo e il magistrato. Peraltro, all'esterno la situazione giuridico-amministrativa del principato era complicata dalla presenza di diversi territori che, anziché essere amministrati direttamente, erano concessi in feudo a esponenti della nobiltà trentino-tirolese: era il caso, ad esempio, dei Trapp, che in qualità di vassalli del principe vescovo detenevano la giurisdizione di Beseno e Caldonazzo, o dei Castelbarco, che esercitavano poteri giurisdizionali sui Quattro Vicariati, costituiti dalle località di Ala, Avio, Brentonico e Mori³⁵. Fu proprio da Mori che i fratelli Valentino e Isidoro Salvadori mossero alla volta di Trento, per collocarvi il centro dei loro affari.

Dato l'accerchiamento del principato entro i territori della contea tirolese, la dinamica dei flussi commerciali non poteva non risentire dei provvedimenti daziari che, soprattutto nella seconda metà del secolo XVIII, furono adottati dal governo asburgico, e che assieme ad altre misure di carattere fiscale e monetario condussero al progressivo assorbimento del territorio vescovile nell'area economica austriaca. Di qui l'importanza di tenere presenti gli indirizzi della politica viennese che caratterizzarono il secondo Settecento, quando all'insegna dell'assolutismo illuminato venne avviata un'intensa attività riformistica diretta alla costruzione di un moderno stato centralizzato³⁶.

³³ A. CASETTI, *Guida storico-archivistica*, pp. 826-827; F. CAGOL - M. NEQUIRITO, *Trento*, p. 13. Nella pretura interna erano comprese le località di Mattarello, Ravina, Romagnano, Gardolo, Montevaccino, Sardagna, Cognola e Mezzolombardo. Esisteva poi un'ulteriore fascia territoriale denominata 'pretura esterna', la cui amministrazione finanziaria competeva alle varie comunità e all'ufficio massariale, che gestiva le entrate vescovili.

³⁴ M. BONAZZA, *Dazi, moneta, catasto*, p. 320.

³⁵ A. CASETTI, *Guida storico-archivistica*, pp. 813-814.

³⁶ Sul riformismo illuminato asburgico, si vedano G. KLINGENSTEIN, *Riforma e crisi*; W. OGRIS, *La monarchia asburgica*.

Dopo l'ascesa al trono di Maria Teresa, la necessità di porre rimedio alla disorganizzazione amministrativa e di riassetare le finanze pubbliche stimolò l'avvio di una serie di riforme che proseguirono, in termini ancora più decisi, sotto Giuseppe II. Il riformismo teresiano-giuseppino puntò ad accrescere il controllo statale mediante lo smantellamento del vecchio ordinamento feudale-cetuale, ossia attraverso l'eliminazione o quanto meno il ridimensionamento dei poteri intermedi, l'abolizione dei particolarismi e il superamento delle resistenze corporative. L'accentramento statale non poteva prescindere naturalmente dalla creazione di un'efficiente burocrazia amministrativa, funzionale al reperimento degli ingenti mezzi finanziari necessari a collocare la monarchia asburgica tra le maggiori potenze europee. Le riforme investirono quindi tutta l'organizzazione statale e si rivolsero tra l'altro alla razionalizzazione del sistema daziario. L'obiettivo era quello di incrementare la produzione interna e di migliorare la bilancia commerciale mediante una maggiore valorizzazione delle risorse degli Stati ereditari, che formavano all'epoca un complesso territoriale fortemente disomogeneo, costituito da regioni con livelli di sviluppo differenti. La piattaforma teorica per le scelte di politica economica venne fornita dalle teorie mercantiliste, che trovarono una particolare forma di declinazione nel cameralismo austriaco, non estraneo agli influssi delle teorie fisiocratiche³⁷. Con il governo teresiano-giuseppino ebbero così una prima traduzione pratica le indicazioni dei cameralisti di fine Seicento – Johann Joachim Becher, Philip Wilhelm von Hörningk e Wilhelm von Schröder – riprese nel secolo successivo da Joseph von Sonnenfels³⁸.

Se questo era il contesto politico-istituzionale entro il quale si muovevano i mercanti trentini, va tenuto presente che le scelte e le modalità operative degli operatori economici erano influenzate, oltre che dai vincoli imposti dall'organizzazione politico-amministrativa del territorio, anche e soprattutto dalla situazione

³⁷ Sull'elaborazione teorica alla base della politica economica asburgica, si veda T. FANFANI, *Problemi teorici e aspetti economici del mercantilismo*.

³⁸ Per le implicazioni sul setificio austriaco, si veda A. LEONARDI, *Riflessi della politica economica teresiano-giuseppina*.